

MANUALE DELL'INTERPRETE DELLA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Un percorso formativo con strumenti
multimediali per l'apprendimento

MARIA LUISA FRANCHI
SIMONETTA MARAGNA



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

MANUALE DELL'INTERPRETE DELLA LINGUA DEI SEGNI ITALIANA

Un percorso formativo con strumenti
multimediali per l'apprendimento

MARIA LUISA FRANCHI
SIMONETTA MARAGNA

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Questo manuale è stato progettato dalle due autrici e contiene anche il contributo di altri. In particolare Maria Luisa Franchi ha scritto i capp. 1 e 3; i parr. 1, 2, 3 e 4 del cap. 2; i parr. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 9 del cap. 5. Simonetta Maragna i capp. 1 e 4; il par. 2 del cap. 5. Emanuela Cameracanna il cap. 4. Rosanna Carboni il par. 5 del cap. 2. Marcello Cardarelli il par. 6 del cap. 5. Cristina Cuccurullo il par. 8 del cap. 5. Silvia Del Vecchio il cap. 3 e i parr. 7 e 10 del cap. 5. Riccardo Ferracuti il par. 11 del cap. 5. Anna Maria Peruzzi i parr. 1 e 4 del cap. 2 e i parr. 1 e 9 del cap. 5. Giulia Petitta il cap. 3. Roberta Vasta il par. 6 del cap. 2 e il par. 5 del cap. 5.

La novità di questo manuale è costituita dalle attività proposte attraverso i video, che sono visibili su YouTube digitando la stringa:
<http://www.youtube.com/manualeinterpretelis>

Grafica della copertina: Filippo Drudi
La copertina rappresenta una variante del segno Interprete

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Diego e a Francesca

Indice

Presentazione , di <i>Virginia Volterra</i>	pag. 11
Introduzione	» 13
1. La figura dell'interprete , di <i>Maria Luisa Franchi e Simonetta Maragna</i>	» 15
1. L'interprete di LIS	» 15
1.1. La comunicazione visiva	» 20
1.2. Sistemi di comunicazione	» 21
2. Il ruolo dell'interprete	» 25
3. Bidirezionalità dell'interprete di LIS	» 27
4. Il registro	» 30
4.1. Registro solenne (o congelato)	» 31
4.2. Registro formale	» 31
4.3. Registro informale	» 32
4.4. Registro intimo	» 32
2. Il processo formativo	» 33
1. L'evoluzione storica, di <i>Maria Luisa Franchi e Anna Maria Peruzzi</i>	» 33
2. L'organizzazione di un corso per interpreti: uno sguardo alla teoria, di <i>Maria Luisa Franchi</i>	» 42
3. L'organizzazione di un corso per interpreti: modalità operative, di <i>Maria Luisa Franchi</i>	» 44

4.	Il tirocinio: momento fondamentale, di <i>Maria Luisa Franchi e Anna Maria Peruzzi</i>	pag. 48
5.	Il corso per interpreti di LIS dell'ENS sezione provinciale di Roma, di <i>Rosanna Carboni</i>	» 51
6.	Tradurre e un po' tradire: l'interprete di LIS, una professione di frontiera, di <i>Roberta Vasta</i>	» 57
3.	Analisi dell'interpretazione , di <i>Silvia Del Vecchio, Maria Luisa Franchi e Giulia Petitta</i>	» 61
1.	La memoria: cenni teorici	» 61
2.	Il ruolo delle memorie nel processo di interpretazione	» 64
3.	Il modello di interpretariato di Dennis Cokely	» 68
4.	Modalità dell'interpretazione: visualizzazione e riformulazione	» 72
5.	La comprensione del testo	» 75
	5.1. Il meccanismo della comprensione	» 78
6.	L'intenzione comunicativa	» 81
7.	La produzione del testo in L2	» 82
8.	Il ruolo delle interferenze durante il processo di interpretazione	» 84
4.	L'evoluzione della lingua: Italiano e LIS a confronto , di <i>Simonetta Maragna ed Emanuela Cameracanna</i>	» 89
1.	La lingua cambia secondo il tempo	» 89
2.	La lingua cambia secondo lo spazio	» 101
3.	La lingua cambia secondo il mezzo e la classe sociale	» 105
4.	La lingua cambia secondo il contesto	» 113
5.	La lingua cambia secondo lo scopo e l'argomento	» 116
6.	Il linguaggio figurato	» 126
7.	I modi di dire	» 131

5. Dimensione operativa e ambiti interpretativi	pag. 137
1. Interpretazione di trattativa e di conferenza, di <i>Maria Luisa Franchi e Anna Maria Peruzzi</i>	» 137
2. Dimensione operativa: la pianificazione logistica, di <i>Maria Luisa Franchi</i>	» 140
3. Dimensione operativa: il team di lavoro, di <i>Maria Luisa Franchi</i>	» 143
4. Gli aspetti linguistici, di <i>Maria Luisa Franchi</i>	» 145
5. L'interprete all'università, di <i>Maria Luisa Franchi, Simonetta Maragna e Roberta Vasta</i>	» 147
5.1. La legge 104 apre nuove prospettive di studio ai sordi	» 147
5.2. Criteri operativi in due atenei romani	» 153
5.3. Altre iniziative	» 155
5.4. La differenza tra l'interprete e l'assistente alla comunicazione	» 157
6. L'interprete in tribunale, di <i>Maria Luisa Franchi e Marcello Cardarelli</i>	» 159
6.1. Svolgimento del processo: i preliminari	» 160
6.2. Modalità di esposizione e competenze	» 161
6.3. Il messaggio nozionale ed emozionale	» 163
6.4. Le tecniche di interpretariato	» 164
7. Interpretariato in televisione, di <i>Silvia Del Vecchio e Maria Luisa Franchi</i>	» 166
8. L'ambito artistico, di <i>Maria Cristina Cuccurullo</i>	» 173
9. L'interprete e il medico, di <i>Maria Luisa Franchi e Anna Maria Peruzzi</i>	» 178
10. L'interprete e le nuove tecnologie, di <i>Silvia Del Vecchio</i>	» 181
11. L'interprete sordo e l'interprete per sordo ciechi, di <i>Riccardo Ferracuti</i>	» 185
Bibliografia	» 191

Presentazione

di Virginia Volterra

Sono molto grata a Maria Luisa e Simonetta per avermi chiesto di presentare questo volume costringendomi così a riandare con la memoria agli inizi della nostra avventura iniziata oltre trenta anni fa. La chiamo “avventura” perché sicuramente ci muovevamo in un terreno per molti aspetti inesplorato dove era necessaria una notevole dose di coraggio, misto a curiosità e tanto entusiasmo per procedere. Uso l’aggettivo “nostra” perché la forza ci veniva soprattutto dall’essere un gruppo coeso e solidale anche se formato da persone molto diverse per età e provenienza.

I nostri sforzi urtavano spesso contro l’ignoranza relativa agli studi sulle altre lingue dei segni che nel frattempo erano stati avviati negli altri Paesi; contro l’indifferenza, nel senso che non si vedeva la necessità di esplorare il campo e, infine, contro la reticenza della stessa comunità dei sordi ad aprirsi verso un mondo udente che appariva del tutto estraneo. Proprio per questo motivo non si potrà mai dimenticare il ruolo avuto dalle due persone sorde, Serena Corazza e Benedetto Santarelli, che per prime hanno collaborato attivamente con il nostro gruppo.

La lettura di questo volume, corredato da un prezioso e indispensabile materiale video, mi ha spinto a non fidarmi solo della mia memoria ma a riprendere anche tra le mani il Rapporto Tecnico curato da Maria Grazia Bove e dalla sottoscritta che documenta il primo intervento formativo ufficiale per Tecnici ed interpreti della Lingua Italiana dei Segni (così ancora veniva chiamata allora) ideato e attuato grazie alla collaborazione tra l’Assessorato all’istruzione della Regione Lazio e l’Istituto di Psicologia del CNR. Si tratta della relazione finale dei tre semestri che si erano svolti dal 6 dicembre 1982 al 30 giugno 1984 (Bove e Volterra, 1984).

Sembra incredibile ma a quel tempo non esistevano corsi per imparare la lingua dei segni e tanto meno corsi per interpreti. La nostra primissima urgenza era avere interpreti preparati per il *III International Symposium on*

Sign Language Research che si sarebbe tenuto a Roma nel giugno 1983. Grazie all'iniziativa della Regione Lazio fu possibile organizzare un corso intensivo coordinato da Maria Luisa Verdirosi, la più anziana ed esperta, "per permettere ad alcune persone che conoscevano molto bene la lingua dei segni, figli e non, di sordi, e che da "sempre" avevano svolto questo servizio a favore della Comunità Sorda, di conseguire subito un attestato che le qualificasse professionalmente": Verdirosi, 1984, p. 197). Allieve erano infatti: Maria Luisa Franchi, Anna Maria Peruzzi e Anna Maria Tramonti che avrebbero poi operato come interpreti di LIS nel corso del Simposio. Diversi esperti furono chiamati a intervenire nel corso e tra questi un apporto fondamentale furono i due workshop intensivi tenuto nel gennaio 1983 da due ricercatrici americane esperte nel settore dell'interpretariato: Marina McIntire e Sharon Neumann Solow.

La caratteristica di quel corso, come dell'attività di quegli anni, fu la stretta collaborazione tra produzione di conoscenze innovative in campo scientifico e un'immediata utilizzazione dei risultati della ricerca nella formazione di operatori che nel caso specifico significava tra ricercatori, interpreti e insegnanti che lavoravano allora fianco a fianco. Negli anni successivi, ognuno ha preso la propria strada e i percorsi sono andati sempre più differenziandosi e specializzandosi, com'era giusto che fosse.

Il volume che presento in queste pagine è il frutto maturo di un nuovo e positivo incontro. Maria Luisa Franchi è appunto un'interprete professionista e docente nei corsi di LIS fin dalla loro nascita. Simonetta Maragna è una docente che, dopo molti anni di insegnamento nelle scuole speciali, ha partecipato in prima linea alla nascita di diversi progetti di educazione bilingue (LIS e Italiano). Tra i diversi autori chiamati a collaborare a questo volume troviamo interpreti, docenti di LIS, ricercatori e operatori con background e specializzazioni anche molto diverse che, come vediamo, si sforzano di ricreare nuovamente quel clima di attiva collaborazione che aveva caratterizzato la nostra avventura iniziale. Sono convinta che anche questa impresa darà i suoi frutti e aiuterà a formare interpreti e operatori sempre più capaci e perché no? Entusiasti della professione intrapresa. Quello però che veramente mi auguro è che, come già sta avvenendo, un numero sempre maggiore di persone sorde frequenti l'università e i corsi di specializzazione post-universitari: più gli utenti saranno culturalmente preparati, più il servizio di interpretariato dovrà essere necessariamente di alto livello.

Roma, 15 settembre 2012

Introduzione

Questo libro nasce dall'amicizia e dalla collaborazione nel lavoro tra le due autrici e riporta molte delle esperienze da loro maturate, come docenti, nei corsi per interpreti.

È rivolto a tutti coloro che intraprendono il lungo e difficile percorso per diventare interpreti di Lingua dei Segni Italiana (LIS) nei vari ambiti, con l'obiettivo di offrire sia spunti di riflessione e approfondimento sia materiale video su cui esercitarsi. Le tematiche scelte sono tutte riconducibili all'esperienza pratica che ognuno delle due autrici ha vissuto in questi anni sia pure da angolazioni diverse: Maria Luisa come interprete decana che ha progettato e coordinato moltissimi corsi, Simonetta come docente universitaria ed esperta di Italiano nei corsi per interpreti. Gli altri autori coinvolti, interpreti o persone sorde, hanno contribuito ad arricchire il testo con temi vicini alla loro formazione professionale e alle loro esperienze lavorative. Ne è nato così un libro, in cui ognuno descrive la propria area di competenza con un'unica prospettiva di lavoro.

La grande novità del testo è costituita dalla possibilità di vedere molti video collegati alle diverse attività proposte, dando al manuale una valenza fortemente operativa.

Nel primo capitolo del libro si delinea la figura dell'interprete, affrontando gli aspetti generali dell'interpretariato: dai sistemi comunicativi al ruolo professionale, fino ai registri.

Il secondo capitolo analizza l'evoluzione e la formazione dell'interprete, mettendo l'accento sull'importanza del tirocinio e proponendo un iter operativo per l'organizzazione di un corso per interpreti.

Nel terzo vengono approfonditi gli aspetti neurolinguistici connessi all'interpretazione, dalla comprensione del testo in LIS e in Italiano all'intenzione comunicativa fino alla visualizzazione e riformulazione.

L'evoluzione della lingua italiana nei suoi diversi aspetti viene messa a confronto nel quarto capitolo con i cambiamenti nella LIS.

Infine nel quinto capitolo si affrontano le peculiarità dell'interpretazione in specifici settori, quali l'università, il tribunale, la televisione, l'arte, la medicina e le nuove tecnologie che stanno avendo un forte impatto anche su questo lavoro. Un paragrafo è anche dedicato al delicato lavoro che, negli ultimi anni, portano avanti gli interpreti sordi nei confronti delle persone sordocieche.

Nei capitoli vengono proposte attività pratiche e filmati, con cui confrontarsi ed esercitarsi. I video che accompagnano il libro hanno infatti l'obiettivo sia di offrire materiale che possa essere alla base di esercitazioni pratiche per gli studenti dei corsi per interprete di LIS, sia che possa favorire l'autoaggiornamento degli interpreti che già esercitano la professione.

Troppo spesso in passato abbiamo ascoltato relatori sordi o studenti sordi esprimersi in modo stentato e incerto, con una struttura della frase poco corretta e un lessico povero, per poi scoprire che era l'interprete a non saper tradurre adeguatamente i segni. Al tempo stesso anche la traduzione dall'Italiano alla LIS richiede da parte dell'interprete, oltre alle competenze specifiche, anche una solida cultura di base per evitare di tradurre frasi poco chiare o addirittura dire – o meglio segnare – scempiaggini.

Oggi per fortuna queste situazioni sono rare grazie soprattutto all'opera condotta dal Dipartimento Falics dell'Ente Nazionale Sordi nel disciplinare i corsi di Lingua dei Segni Italiana, avviata sotto la presidenza di Ida Collu e con la collaborazione di Serena Corazza.

La maggiore sensibilità che la società mostra verso i disabili e la volontà delle istituzioni di offrire pari opportunità anche a questi Figli di un dio minore, come li chiamava un famosissimo film, fa sì che i servizi degli interpreti vengano sempre più previsti in tutti i settori della società, richiedendo una preparazione professionale di alto livello, che ci auguriamo possa venire anche da un manuale come questo.

Si ringraziano in modo particolare i corsisti del corso per interpreti di LIS organizzato nel 2009 dall'ENS sezione provinciale di Roma; Roberta Vasta che, oltre a contribuire alla stesura di alcuni paragrafi del volume, ci ha anche aiutato nell'impaginazione e Cristiano Iaconageli che ha curato con grande professionalità il montaggio dei filmati.

Un grazie particolare a Virginia Volterra per i preziosi consigli che ci ha dato con affetto.

Siamo grate al presidente Luigi Severi e al Consiglio dell'ENS sezione provinciale di Roma per tutto il supporto tecnico e logistico che ci hanno offerto.

1. La figura dell'interprete

di Maria Luisa Franchi e Simonetta Maragna

1. L'interprete di LIS

Da sempre le persone sorde hanno utilizzato i segni per comunicare e anche oggi molti di loro considerano la LIS, Lingua dei Segni Italiana, la loro lingua naturale, anche se la usano in una prospettiva di bilinguismo, cioè conoscono sia i segni sia l'Italiano parlato e scritto.

La fonte più antica che parla dei sordi che usano i segni come parole è *Il Cratilo*, in cui Socrate avanza l'ipotesi che i sordi parlino con le mani. Lo confermano i manuali dei primi educatori dei sordi, quando raccontano che Pedro Ponce de Leon, l'Abate de l'Epée, Tommaso Silvestri imparavano i segni dai loro allievi sordi e di come poi li ampliavano, creandone di nuovi, e attraverso i segni insegnavano le parole, partendo dal concreto per arrivare all'astratto.

Lo hanno documentato in tempi recenti anche i ricercatori che hanno studiato la situazione del Nicaragua, molto interessante per gli studiosi perché consente in qualche modo di ricostruire la nascita dei segni. In quella nazione infatti fino agli anni Ottanta i bambini sordi vivevano isolati nei vari villaggi senza ricevere alcuna istruzione. Quando fu fondato il primo istituto per sordi e si ritrovarono tutti insieme, con un processo durato molti anni, cominciarono ad arricchire i loro segni influenzati anche dalla lingua vocale spagnola utilizzata dagli educatori. Consigliamo al lettore che desidera approfondire l'argomento il libro di Laura Polich, *The Emergence of Deaf Community in Nicaragua: With Sign Language You Can Learn So Much*.

Gli studi dunque hanno confermato quello che già molti avevano intuito: dove esiste un gruppo di sordi, si formano i segni. Dapprima semplici poi sempre più complessi, fino a dar vita a una vera e propria lingua che naturalmente, come tutte le lingue, risente ed è influenzata dal contesto storico e sociale in cui si è formata, oltre che dalla lingua vocale del Paese.

E dove ci sono persone sorde che segnano ci sono persone udenti che sanno tradurre, più o meno bene, quei segni. All'inizio erano i familiari o gli educatori udenti, che condividendo quotidianamente quel codice linguistico, finivano con l'impararlo; spesso i migliori interpreti dei sordi erano i loro figli udenti che, acquisendo sin dalla nascita sia i segni sia le parole, diventavano persone bilingui in grado di tradurre il segnato dei loro genitori. Questa situazione era molto diffusa in Italia fino a qualche decennio fa. A volte questo servizio di interpretariato ante litteram veniva svolto fin da bambini con grande leggerezza perché il rapporto con i genitori sordi era molto appagante; altre volte era vissuto in modo più faticoso e pesante, ma comunque il coinvolgimento emotivo era molto forte, tanto che alcuni di loro si riconoscono nel termine CODA (Children of Deaf Adults), coniato negli Stati Uniti per indicare i figli udenti di genitori sordi, che spesso si sentono appartenenti sia al mondo dei sordi sia al mondo degli udenti.

Questa traduzione veniva fornita in tutte quelle occasioni in cui era necessario comunicare oralmente: con il medico, l'amministratore, l'avvocato e con tutte quelle persone che dovevano essere contattate per telefono.

Dal 1980 in Italia grazie alle ricerche linguistiche, condotte da un gruppo dell'Istituto di Psicologia del CNR coordinato da Virginia Volterra (1981; 1987, ristampa 2004) sulla scia degli studi effettuati da William Stokoe e da Klima e Bellugi negli USA (1960; 1978, ristampa 1985; 1979; 1988, ristampa 1995), viene dimostrato che la comunicazione visivo-gestuale usata dai sordi italiani è una vera e propria lingua dotata di tutte le caratteristiche per essere denominata tale. Riconoscere ai segni utilizzati dai sordi lo status di lingua comporta la necessità non solo di conoscere la lingua per trasporla, ma soprattutto di rispettare il pensiero e l'autonomia del sordo come persona. L'interprete non è più un accompagnatore che sostiene o si sostituisce al sordo, ma è il ponte tra due canali e codici comunicativi: l'interprete assurge a figura professionale. Si prende coscienza che non è più sufficiente essere stati esposti alla lingua come figli di sordi o possedere qualche competenza, perché ci si è avvicinati al mondo dei sordi nella comunità o a scuola, per essere definiti interpreti.

In questo nuovo contesto, nasce ufficialmente il servizio di interpretariato vero e proprio con l'approvazione della legge 104 del 1992 su "I diritti degli handicappati"; legge che rappresenta una linea di demarcazione tra il passato e il presente perché per la prima volta si riconosce che i disabili possono avere anche dei diritti e tra questi quello di avere un interprete all'università; ma di questo parleremo in modo diffuso nel par. 2 del cap. 5.

Oggi chi è l'interprete?

Per rispondere a questa domanda, anticipiamo qui una definizione che sarà ripresa, ribadita e chiarita più avanti per poter essere puntuali e obiettivi nel breve excursus storico (v. par. 2 del cap. 2.). Questa definizione è frutto di passaggi, di confronti, di autocoscienza ed è la definizione che qualifica la figura professionale e dà significato al vocabolo. L'interprete traduce da lingua a lingua, passa il messaggio senza aggiungere elementi propri né rispetto al contenuto, né sul piano emotivo. Non è necessaria l'interazione fra il professionista e l'utente, ma è indispensabile professionalità e competenza dell'interprete stesso.

Il modo più semplice per spiegare chi è un interprete di lingua dei segni è definirne la figura, riferendoci a un'altra figura più conosciuta: l'interprete vocale. Durante l'incontro di due uomini d'affari in due lingue diverse può essere richiesta la presenza di una figura che, nell'ambito della competenza nelle due lingue e nelle due culture, sa risolvere i problemi di comunicazione mettendo in contatto tra di loro le due persone.

In tutti i convegni a carattere internazionale, si è abituati a ricevere la comunicazione degli oratori di lingua straniera attraverso la voce di un interprete che provvede, non solo a tradurre fedelmente tutto ciò che viene detto, ma anche a effettuare delle scelte, sia di carattere linguistico sia di carattere culturale, per rendere comprensibile il contenuto di una relazione.

Molte volte l'interprete vocale è un professionista che compie il suo lavoro nel più assoluto anonimato, completamente invisibile agli occhi dei suoi ascoltatori, senza l'immediato riscontro dell'effetto e dell'efficacia del suo lavoro. Il pubblico, fruitore del servizio di interpretariato vocale, che talvolta è lontano dal proprio interprete, ha la possibilità di far vagare lo sguardo nel vuoto, di osservare le espressioni dell'oratore, di seguire filmati o diapositive e persino di distrarsi e chiudere l'ascolto, senza per questo coinvolgere l'interprete.

L'interprete di lingua dei segni ha gli stessi prerequisiti dell'interprete vocale che possiamo riassumere nei seguenti punti:

- competenza nelle due lingue;
- conoscenza delle due diverse culture;
- capacità di passare da un mondo linguistico a un altro.

Tuttavia l'interprete di lingua dei segni opera da e per un gruppo di persone che, oltre a essere linguisticamente differenti, hanno un deficit sensoriale. La presenza del deficit uditivo di per sé non pregiudica gli aspetti cognitivi del soggetto, ma ne condiziona la vita sociale e gli aspetti logistici della comunicazione. Le persone sorde sono sempre obbligate a posizionarsi in

modo da guardare il proprio interlocutore; questo implica la conoscenza, da parte dell'interprete, di una serie di accorgimenti da adottare per ottimizzare la situazione comunicativa con le persone sorde (v. par. 1.1 del cap. 5).

È chiaro a questo punto che l'interprete di lingua dei segni deve posizionarsi in modo da essere ben visibile dal pubblico sordo, sia esso composto da una o da cento persone. Infatti il tipo di comunicazione usata dagli interpreti di lingua dei segni viaggia sul canale visivo-gestuale: ci sono mani che si muovono ed espressioni facciali che variano e che sono indispensabili per trasmettere l'intero contenuto del messaggio linguistico.

Le persone sorde, in presenza di un interprete che traduce per loro, sono consapevoli che ogni distacco visivo dall'interprete significa, automaticamente, perdita di una parte del messaggio.

Talvolta l'interprete è situato abbastanza vicino all'oratore e la persona sorda ha l'opportunità di poter passare con lo sguardo dall'interprete all'oratore e guardare il viso di chi parla, di poter intuire direttamente i toni del discorso. L'interprete ha comunque, sempre, il compito di riportare nella traduzione inflessioni, emozioni, stile dell'oratore anche in queste situazioni positive. Sia gli interpreti vocali sia gli interpreti di lingua dei segni usano le stesse tecniche di traduzione e possono, secondo il contesto o se la situazione lo richiede esplicitamente, decidere di tradurre in simultanea o in consecutiva.

È bene ricordare che per simultanea si intende quella traduzione che procede parallelamente al parlato: appena la frase pronunciata diventa di senso compiuto, l'interprete comincerà a comporre nell'altra lingua una frase di uguale significato. L'interprete quindi produce l'interpretazione mentre sta ancora ricevendo il messaggio in entrata.

La traduzione consecutiva invece prevede il termine della frase o del discorso che l'oratore ha intrapreso ed è solo in quel momento e mentre l'oratore è in totale silenzio, che inizia l'interpretazione. Non appena ha termine la traduzione l'oratore prosegue il proprio discorso e così via fino alla fine dell'intervento. È l'oratore stesso che decide quando interrompere per dar modo all'interprete di effettuare la propria traduzione. Ad esempio, questi potrebbe decidere di fermarsi solo dopo una breve frase o dopo un lungo discorso composto di tanti concetti concatenati o dissociati tra di loro, altre volte può accadere che interprete e oratore si accordino sui tempi; quindi, l'interprete sia esso vocale che di lingua dei segni deve tenersi pronto a qualsiasi eventualità.

La principale differenza tra le due consiste quindi nel tempo che intercorre tra il momento, in cui l'oratore inizia il suo messaggio, e il momento in cui l'interprete comincia a interpretare. L'obiettivo è sempre fornire nella *lingua in uscita* (LU), *lingua di arrivo* (LA) o *lingua target* un messaggio

accurato ed equivalente a quello della *lingua in entrata* (LE), *lingua di partenza* (LP) o *lingua source*, ma nel caso dell'interpretariato in simultanea l'interprete continua a ricevere ed elaborare nuove informazioni mentre sta producendo il messaggio in uscita.

Gli aspetti cruciali della simultanea sono:

- l'impossibilità di fermare l'oratore o di controllarne la prosodia e la velocità;
- la differenza tra simultanea vocale e simultanea in LIS nell'uso del registro, in quanto di solito la simultanea in lingua vocale viene utilizzata in contesti ufficiali e formali, mentre in LIS viene usata anche in momenti informali o nella trattativa;
- la grande differenza che esiste nel carico cognitivo (cioè ascolto – elaborazione – emissione) tra simultanea e consecutiva, in quanto l'interprete deve contemporaneamente elaborare ed emettere il messaggio, non potendo fermare l'oratore. In realtà, rispetto al processo cognitivo altri autori (Cokely, 2002) elaborano schemi mentali più complessi di quello esposto sopra, ma di questo parleremo nel terzo capitolo.

Un'altra modalità di simultanea, adottata in contesti particolari, è lo *chuchotage*, per esempio nei colloqui tra capi di Stato o nei pranzi ufficiali perché si tratta di tradurre in simultanea nell'orecchio dell'ascoltatore parlando a bassa voce. Quindi l'interpretazione è sempre in simultanea, cambia l'utenza che non è più costituita da un auditorio, ma da una o al massimo due persone. In LIS si utilizza prevalentemente quando si traduce nella direzione dai segni alla voce.

Passando ora all'interpretazione consecutiva, è evidente che questa richiede delle doti diverse rispetto alla simultanea, soprattutto è necessario avere una memoria ben allenata. Generalmente questo tipo di traduzione viene utilizzato dagli interpreti vocali in situazioni in cui, in assenza di cabina insonorizzata, microfoni e cuffie, la voce dell'oratore andrebbe a coprire quella dell'interprete oppure quando il passaggio deve avvenire attraverso più lingue, per esempio Francese-Inglese-Italiano oppure nel caso di interpretariato in LIS: Inglese-Italiano-LIS. Può quindi succedere che venga richiesta anche in contesti ufficiali, come la conferenza stampa di un'autorità.

La consecutiva inoltre può essere usata nella traduzione vocale o segnica di testi scritti e quando viene esplicitamente richiesto da una delle due parti in comunicazione (il fruitore sordo o il fruitore udente).

L'interprete di LIS si può trovare a utilizzarla anche: